

Lezione. 25 - Il sacramento dell'Ordine: l'episcopato, il presbiterato, il diaconato -

Prof. Muroi

Il sacramento dell'Ordine è un sacramento in tre gradi: episcopato, presbiterato e diaconato.

Cercheremo di soffermarci poco sulla storia per arrivare all'attuale celebrazione del rito, in modo da sottolinearne la struttura e capire tutti quei segni e simboli che lo caratterizzano.

È bene iniziare citando il

n.° 91 dell'Ordinamento generale del Messale romano

“La celebrazione eucaristica è azione di Cristo e della Chiesa, cioè del popolo santo riunito e ordinato sotto la guida del Vescovo. Perciò essa appartiene all'intero Corpo della Chiesa, lo manifesta e lo implica; i suoi singoli membri poi vi sono interessati in diverso modo, secondo la diversità degli stati, dei compiti e dell'attiva partecipazione. In questo modo il popolo cristiano, «stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato», manifesta il proprio coerente e gerarchico ordine. Tutti perciò, sia ministri ordinati sia fedeli laici, esercitando il loro ministero o ufficio, compiano solo e tutto ciò che è di loro competenza”.

Più volte riecheggia questo numero 91 nei numeri che lo precedono nella Sacrosanctum Concilium in cui si mostra come all'interno della Chiesa ognuno ha un suo compito, una sua ministerialità che può essere laicale - oggi detta anche battesimale (ci sono diverse nomenclature) – oppure ordinata, ossia facente riferimento ai ministeri conferiti attraverso il sacramento dell'Ordine.

Nella celebrazione liturgica, quindi, entrano in gioco diverse ministerialità, ma tutte di un unico popolo santo e unito sotto la guida del vescovo che è il Pastore della Chiesa locale.

Menzione dei 3 gradi dell'Ordine sacro nella Sacra Scrittura

Troviamo una menzione di questi 3 gradi dell'Ordine sacro già nella Sacra Scrittura.

Nella prima metà del II sec., nella Tradizione apostolica di pseudo-Ippolito - documento fondamentale da cui attingere per conoscere le celebrazioni nel primo periodo della Chiesa post-apostolica - abbiamo un rituale organico e coerente delle ordinazioni secondo la triade canonica degli ordini sacri nella Chiesa - episcopato, presbiterato e diaconato - .

La Traditio apostolica presenta uno stadio molto evoluto, teologicamente definito e canonicamente fissato rispetto a quello iniziale menzionato nella Sacra Scrittura.

La Sacra Scrittura privilegia termini che indicano il ministero in senso generico. Nel Nuovo Testamento troviamo, per esempio, termini come: *diaconia*, termine greco che vuol dire “servizio”; *exousia* che significa autorità; *oligonomia* che fa riferimento ad amministrazione; *carism o carisma*, dono gratuito, ma anche termini come *apostolos* – colui che è inviato.

In origine questi termini designavano un servizio profano, non in relazione al servizio culturale. In seguito, soprattutto in ambito biblico, assumeranno il significato di un servizio reso ad altri.

Mt 20, 24-28

Gli altri dieci, udito questo, si sdegnarono con i due fratelli; ma Gesù, chiamatili a sé, disse: «I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti».

(Il termine greco usato per indicare servitore è diacono).

In questo brano evangelico ci sono *due elementi importanti*: 1) il rapporto tra il ministero e un servizio reso ai fratelli; 2) il modello e origine di ogni ministero/servizio/missione è identificato nel Figlio dell'uomo "che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti". Gesù Cristo è l'inviato, il ministro, il servo di Dio per eccellenza. Gesù rappresenta il primo diacono.

Nei n.° 5-6 della *Sacrosanctum Concilium* si sottolinea questa *funzione diaconale di Cristo*. Il Padre invia il Figlio per portare la salvezza. Nel n.°5, in particolare, si fa riferimento all'invio, da parte di Gesù Cristo, dei suoi apostoli, non solo perché annunciassero il messaggio di salvezza legato alla Sua passione, morte e resurrezione, ma anche perché l'attuassero. Annuncio e attuazione, quindi, caratterizzano la missione degli apostoli. Il Padre invia il Figlio e il Figlio invia i suoi apostoli perché possano continuare, attraverso la Liturgia, nella Chiesa, la Redenzione compiuta da Cristo.

Nella Sacra Scrittura vediamo come *Gesù sceglie e chiama i suoi discepoli e ministri*.

At 20, 24

“Non ritengo tuttavia la mia vita meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio”.

Gli apostoli, Paolo in particolare, sono consapevoli di aver ricevuto un mandato/invio da Gesù stesso.

Il modello di ogni invocazione e vocazione è data, nella Sacra Scrittura, dall'elezione/istituzione e invio dei dodici, insieme al dono dello Spirito Santo a Pentecoste.

Mc 3,13-19 - istituzione dei dodici -

“Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demòni. Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro; poi Giacomo di Zebedèo e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrges, cioè figli del tuono; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananèo e Giuda Iscariota, quello che poi lo tradì”.

Gesù li invia per continuare la Redenzione nella Chiesa, sua mistica sposa, attraverso il loro ministero.

1 Cor 12, 28-29

“Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni, i doni di

assistenza, di governare, delle lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti operatori di miracoli?”.

In questo testo troviamo, in embrione, una sorta di gerarchia di carismi e ministeri presenti nella Chiesa apostolica, dove risalta maggiormente il ministero degli apostoli, dei profeti e dei maestri.

Ef. 4, 11-13

“È lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo”.

Emergono diverse figure ministeriali, soprattutto quella dei dodici, apostoli per eccellenza perché hanno conosciuto di persona Cristo e ne hanno seguito la vicenda umana dal Battesimo fino all'Ascensione, ricevendo il dono dello Spirito Santo il giorno di Pentecoste. I dodici hanno ricevuto direttamente da Cristo un mandato particolare. Apostoli per eccellenza, a loro volta hanno inviato altri. Non inizia e finisce tutto con il mandato di Cristo ai dodici, perché esiste la successione apostolica rappresentata oggi dai vescovi. I vescovi hanno l'autorità di imporre le mani per farsi mediatori del dono dello Spirito Santo.

At 6, 6

“Li presentarono agli apostoli, i quali, dopo aver pregato, imposero loro le mani”.

Tutti i ministeri della Chiesa derivano, in un certo senso, per partecipazione ed estensione, dal ministero dei discepoli che sono apostoli per eccellenza.

Nel Consiglio di Gerusalemme a cui si fa riferimento in At 11, 29-30, si parla, per esempio, di un gruppo di anziani a capo di una comunità. Appare chiara la divisione dei compiti e dei ministeri in questo brano.

At 11, 29-30

“Allora i discepoli stabilirono di mandare un soccorso ai fratelli abitanti nella Giudea, ciascuno secondo quello che possedeva; questo fecero, indirizzandolo agli anziani, per mezzo di Bàrnaba e Saulo”.

Si fa riferimento a un collegio degli apostoli e un ampio collegio di anziani/*presbiteros* nel senso di colui al quale è stata affidata una comunità (non è un'anzianità legata all'età). Paolo e Barnaba stabiliscono un gruppo di anziani nelle diverse chiese da essi formate, prima di partire per altri luoghi. Gli anziani corrispondono ai nostri attuali presbiteri.

At 14, 21-23

“Dopo aver annunciato il Vangelo a quella città e aver fatto un numero considerevole di discepoli, ritornarono a Listra, Icònio e Antiòchia, confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede «perché – dicevano – dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte

tribolazioni». Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto”.

Gli apostoli istituiscono gli anziani perché possano presiedere alle diverse comunità, divenendo estensione della presenza apostolica in quelle comunità.

Abbiamo anche un'altra figura interessante: i *diaconi*. La tradizione teologica cattolica è unanime, per esempio, nel considerare i 7 uomini dei Gerusalemme descritti in At 6, 3-6, come i primi diaconi della Chiesa.

At 6, 3-6

“Cercate dunque, fratelli, tra di voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo quest'incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timòne, Parmenàs e Nicola, un proselito di Antiochia. Li presentarono quindi agli apostoli i quali, dopo aver pregato, imposero loro le mani”.

Da qui deriva il gesto dell'imposizione delle mani sui diaconi e sugli altri ministri ordinati.

La Chiesa è concorde nel riconoscere qui il germe, il costituirsi dei diaconi il cui compito dichiarato è il servizio nei confronti delle vedove e dei poveri, in particolare nelle mense. Non si insiste, come nelle altre ministerialità - apostoli e anziani - sul servizio cultuale, ma sappiamo che i diaconi assumeranno anche il servizio nel culto.

Tradizione apostolica di pseudo-Ippolito

La tradizione apostolica di pseudo-Ippolito è il testimone più accreditato dei primi secoli (225 circa nell'era post-apostolica) perchè presenta il primo rituale completo delle tre ordinazioni. La sua importanza è data anche dal fatto che ebbe notevole influenza su tutte le liturgie antiche, specie quelle orientali. L'attuale preghiera di ordinazione episcopale, per esempio, viene dalla Traditio apostolica (successivamente rivisitata). A parte i singoli elementi rituali, è l'impianto teologico ed ecclesiologico a risultare profondamente innovativo rispetto ai ministeri nella Chiesa apostolica.

Nella Traditio apostolica appare l'organizzazione di una Chiesa ormai strutturata secondo una scala rigidamente gerarchica al vertice della quale c'è il vescovo, circondato dal collegio di presbiteri che siedono su un gradino inferiore al suo, e dai diaconi, su un gradino ancora più in basso, dedicati al servizio dell'altare, ma anche della stessa persona del vescovo.

L'Ordinazione del vescovo secondo la Traditio apostolica

Data la sua importanza e centralità, si richiede che il vescovo sia accettato da tutto il popolo, dal clero e dalle autorità. Non lo si poteva ordinare un vescovo che non avesse il consenso del popolo di Dio e delle autorità stesse. Questa norma rimarrà in vigore per molti secoli. Basti pensare che Celestino I dirà addirittura che “nessun vescovo può essere imposto a chi non lo gradisce”. Pensiamo al riconoscimento di Ambrogio nella Chiesa di Milano, ordinato vescovo per acclamazione del popolo di Dio.

Dalla Traditio apostolica di pseudo-Ippolito

“Sia ordinato vescovo colui che è stato scelto da tutto il popolo, che è irreprensibile. Quando sarà stato fatto il suo nome e sarà ben accetto, solo allora il popolo si radunerà insieme con i presbiteri e con i vescovi presenti, nel giorno di Domenica. Col consenso unanime impongano le mani e i presbiteri assistano senza far nulla. Tutti tacciano e preghino con loro per la discesa dello Spirito. Uno dei vescovi presenti, a richiesta, tutti imponendo le mani sull’ordinando, preghi dicendo: [...]”.

Qui viene riportata la preghiera di consacrazione del vescovo, da cui attinge anche l’attuale rito di ordinazione episcopale.

È importante rilevare che il giorno dell’ordinazione è la Domenica, giorno della Resurrezione e Pentecoste, a dire che il ministero del vescovo discende da Cristo ed è anche un dono dello Spirito Santo. Giorno in cui la Chiesa è inviata missionaria nel mondo. Il vescovo ha il dono della pienezza dello Spirito Santo.

Tutti i vescovi sono presenti a ribadire la solidarietà collegiale dell’episcopato. In età apostolica era il collegio dei presbiteri che imponeva le mani sul vescovo ordinando. Poi, affermatosi l’episcopato monarchico e distinti i poteri di presbiteri e vescovi, ad imporre le mani saranno solo i vescovi confinanti.

Il momento culminante è l’imposizione delle mani sull’eletto. All’inizio è fatta da tutti i vescovi presenti; alla fine, invece, è il vescovo presidente a imporre le mani sul vescovo eletto, mentre pronuncia la preghiera di consacrazione.

Il ruolo dell’assemblea era quello di stare in silenzio orante (non presenza muta). Sono tutti invitati a pregare mentre il vescovo ordinante impone le mani sul vescovo eletto. Si prega per la discesa dello Spirito Santo. Oggi, purtroppo, il momento dedicato al silenzio orante è spesso “farcito” di musica e canti per non far “annoiare” l’assemblea. Il silenzio orante, invece, dice la presenza di “Qualcun Altro” che verrà invocato attraverso l’azione epicletica, con la quale si chiede al Padre il dono dello Spirito Santo.

Segue la preghiera di Ordinazione.

Terminata la preghiera di Ordinazione, tutti offrono il bacio di pace al vescovo eletto.

Il neo-vescovo celebra la sua prima Eucaristia.

Le idee che emergono

- 1) L’episcopato è evento della storia della Salvezza che porta a compimento l’opera avviata dall’Antico Testamento. La preghiera di Ordinazione, infatti, prende il via dall’Antico Testamento. La parte iniziale di questa preghiera è anamnetica, ossia il vescovo ricorda ciò che Dio ha fatto nel passato e chiede di perpetuare le sue meraviglie nel presente, in particolare sull’eletto.

Parte iniziale-anamnetica della preghiera di Ordinazione episcopale:

“O Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre di misericordia e Dio di ogni consolazione, Tu che abiti nell’alto dei cieli e volgi lo sguardo su tutte le creature e le conosci ancor prima che esistano. Con la parola di salvezza hai dato norme di vita nella tua Chiesa: tu, dal principio, hai eletto Abramo come padre dei giusti, costituendo capi e sacerdoti per non lasciare mai senza ministero il tuo santuario [...]”.

La Traditio apostolica inserisce all’interno della Storia della salvezza il sacramento dell’Ordine, chiedendo a Dio di realizzare le promesse, figure dell’antica legge, ossia quei

principi e sacerdoti che assicurano il culto nel tempio del Signore e che oggi si chiede lo assicurino attraverso il dono dell'episcopato.

- 2) Il vescovo continua nel tempo e nello spazio il mistero messianico di Cristo, secondo il suo Spirito.
- 3) Della Chiesa fondata dagli apostoli, il vescovo è per sua parte il pastore e dunque successore degli apostoli.

Al termine della preghiera di Ordinazione si chiedono al Padre i doni necessari all'eletto per essere pastore.

L'ordinazione del presbitero secondo la Traditio apostolica

La descrizione del rito è molto sintetica. Nulla viene detto riguardo l'elezione, la scelta del candidato. Per il rito di consacrazione è prescritta l'imposizione delle mani da parte del vescovo e di tutto il presbiterio.

Le 2 imposizioni, però, non hanno il medesimo valore: quella del vescovo conferisce il dono dello Spirito Santo che ordina e consacra; quella del presbitero è un gesto di unione al dono di cui il vescovo si fa garante.

La preghiera di consacrazione raggiunge il suo culmine nell'invocazione dello Spirito, della Grazia e del Consiglio per il presbitero.

Come tipologia dell'Antico Testamento si fa riferimento ai 70 anziani coadiuvatori.

Ordinazione diaconale nella Traditio apostolica

In questa ordinazione è solo il vescovo a imporre le mani sul diacono, in quanto il diacono non è ordinato nel sacerdozio, ma è al servizio del vescovo "perché faccia ciò che egli ordina", come sottolinea la Traditio (anche per lui è necessario il consenso del popolo). "Di fatti, non prende parte al consiglio del clero, ma amministra e segnala al vescovo ciò che è necessario a ricevere lo Spirito comune del presbiterato, conferitogli dal potere del vescovo".

Anche in questo caso la formula di consacrazione prevede una invocazione rivolta a Dio Padre che ha inviato il Figlio nel mondo, quale servo della sua volontà, perché "mandi lo stesso Spirito di grazia e di zelo sull'eletto, affinché possa servire nella Chiesa e presentare al tempio i doni offerti dall'erede del sommo sacerdote". L'erede del sommo sacerdote è il vescovo.

Preghiera di ordinazione diaconale:

"O Dio, che hai creato tutte le cose e le hai disposte mediante il tuo Verbo. Padre del nostro Signore Gesù Cristo, che hai inviato per eseguire la tua volontà e manifestarci il tuo disegno, concedi lo Spirito della tua Grazia, dello zelo, della diligenza a questo tuo servo che hai eletto al servizio della tua Chiesa e per presentare al tuo santuario ciò che viene offerto da colui che è stato stabilito tuo sommo sacerdote affinché, adempiuto il suo compito in modo irreprensibile con cuore puro, sia trovato degno di questo elevato ufficio. Ti lodi e ti glorifichi per tuo Figlio, Gesù Cristo nostro Signore, per il quale a te lode, potenza, onore, con lo Spirito Santo [...]"

Se il vescovo è l'erede del sommo sacerdote Aronne e i presbiteri sono gli eredi degli anziani, i diaconi sono gli eredi dei leviti. I leviti sono quindi prefigurazione o tipologia dei diaconi. I leviti erano coloro che compivano i riti al tempio.

I riti dell'Ordinazione nel IV secolo

Non si riscontrano grosse novità rispetto alla Tradizione apostolica; quelle presenti vengono dalla Chiesa orientale e in particolare dalla Costituzione degli apostoli.

Le novità presenti nel rito dell'Ordinazione, a partire dal IV secolo, sono:

- 1) L'imposizione dei vangeli sull'ordinando vescovo.
- 2) L'imposizione delle mani sul suddiacono e sul lettore.
- 3) C'è una norma che impone che solo i vescovi ordinanti impongano le mani sull'eletto vescovo, in ossequio al canone 4 del Concilio di Nicea (325 d.C.).
- 4) Il popolo esprime la sua scelta o conferma l'adesione per ben tre volte nel rito stesso dell'ordinazione episcopale.

Ci saranno ulteriori sviluppi del rito, in particolare nella Chiesa di Roma. Appariranno, per esempio, tre nuove preghiere di ordinazione risalenti al V sec. E attribuite a san Leone Magno, sebbene dal valore teologico e letterario non omogeneo. Il Pontificale del Concilio Vaticano II, infatti, acquisirà solo le preghiere dell'ordinazione presbiterale e diaconale; quella dell'ordinazione episcopale sarà ripresa dalla Tradizione apostolica, in quanto non ritenuta di alto valore teologico letterario, l'altra.

L'ordinazione episcopale nel passare dei secoli

Gli *Ordines romani* sono i libri liturgici che riportano il rito delle tre ordinazioni, dopo la Tradizione apostolica.

Il rito, come primo atto, dopo la presentazione del candidato e la richiesta del vescovo ordinante del mandato del Papa, prevede pubblica lettura della regolarità dell'elezione e del consenso.

Il rito è inoltre preceduto da 2 sessioni che hanno luogo il venerdì e il sabato che precedono l'ordinazione episcopale, che prevedono il triplice esame dell'eletto e dei motivi che hanno indotto i suoi elettori a sceglierlo.

L'esame mirava a: 1) accertare la regolarità canonica dell'elezione; 2) accertare la libertà degli elettori nella scelta; 3) verificare la libertà di accettazione del mandato da parte del candidato; 4) sincerarsi dell'assenza di simonia (qualcuno "comprava l'episcopato").

Chiunque veniva ordinato per il grado per il quale era stato eletto, senza passare per i gradi intermedi. I poteva essere ordinati vescovi, per esempio, senza essere prima ordinati sacerdoti. Oggi non è più così.

Ordinazione presbiterale e diaconale nel I millennio

- 1) Ogni prete era ordinato per un *titulus*, cioè una parrocchia.

- 2) Si introduce il rito secondo il quale davanti all'altare sia diacono sia presbitero vengono investiti delle loro insegne liturgiche: l'*orarium* (stola) e la pianeta (casula o dalmatica).
- 3) Al termine del rito di ordinazione, il nuovo presbitero era accolto nel gruppo dei presbiteri.
- 4) La preghiera di consacrazione diaconale tace del tutto il ministero della carità, inserendo il diacono nell'ambito della ministerialità liturgica e culturale, sulla falsa riga della Traditio apostolica. C'è una visione del diacono piuttosto sbilanciata sulla ritualità, piuttosto che sul servizio della carità.

A questo rito romano si aggiungeranno, nei secoli successivi, numerose novità che arrivano d'Oltre Alpe. Novità riconducibili soprattutto al ricco rito gallicano che prevedeva una certa cerimonialità o addirittura drammatizzazione delle celebrazioni. Al rito romano si aggiungeranno quindi altri riti come per esempio: *l'impositio libri evangeliorum*, la consegna *libri evangeliorum*, la *traditio baculi* (consegna del pastorale), *annuli impositio* (consegna dell'anello), l'unzione (delle mani per il presbitero; del capo per il vescovo), l'imposizione della mitra e l'intronizzazione del vescovo sulla cattedra. Sono tutti gesti ed elementi rituali derivanti dall'influsso delle liturgie al di là delle Alpi, soprattutto di quella gallicana.

Il rito attuale di Ordinazione

Uno dei grandi *meriti del movimento liturgico* è stato l'aver preparato e reso possibile il rinnovamento non solo del rituale dell'ordinazione del vescovo, del presbitero e del diacono, ma anche e soprattutto un *approfondimento teologico del sacramento dell'Ordine*. Il nuovo rituale è scaturito dalla riforma del Concilio Vaticano II.

La sottolineatura teologica è stata richiamata anche da Paolo VI, nella Costituzione apostolica *Pontificalis Romani* con la quale il Pontefice promulga il nuovo rito di Ordinazione. Sono presenti i nuovi rilievi teologici che portano al rinnovo del rito delle tre ordinazioni.

Teologia dell'episcopato nella Costituzione apostolica Pontificalis Romani

“Il sacro Concilio insegna, infatti, che con l'ordinazione episcopale viene conferita la pienezza del Sacramento dell'Ordine, quella, cioè, che nella tradizione liturgica della Chiesa e dalla voce dei santi Padri viene chiamata sommo sacerdozio, pienezza del sacro ministero. L'ordinazione episcopale conferisce, insieme con l'ufficio di santificare, anche gli uffici di insegnare e governare, i quali, però, per loro natura, non possono essere esercitati se non nella comunione gerarchica e con il capo e con i membri del Collegio. Dalla tradizione, infatti, quale risulta specialmente dai riti liturgici e dall'uso della Chiesa sia d'Oriente che d'Occidente, consta chiaramente che per mezzo dell'imposizione delle mani e delle parole dell'ordinazione viene conferita la grazia dello Spirito Santo ed è impresso il sacro carattere, così che i Vescovi, in modo eminente e visibile, sostengono le parti dello stesso Cristo Maestro, Pastore e Pontefice, e agiscono in persona di lui (CONC. VAT. II, Cost. dogm. sulla Chiesa Lumen gentium, n. 21: AAS 57 (1965), p. 25)”.

Teologia del presbiterato nella Costituzione apostolica Pontificalis Romani

“Per quanto riguarda i Presbiteri, dagli Atti del Concilio Vaticano II si deve ricordare soprattutto questo passo: I presbiteri, pur non possedendo l'apice del sacerdozio e dipendendo dai Vescovi nell'esercizio della loro potestà, sono tuttavia a loro congiunti per l'onore sacerdotale e in virtù del sacramento dell'Ordine, a immagine di Cristo, sommo ed eterno sacerdote (cf Eb 5, 1-10; 7, 24; 9, 11-28), sono ordinati per predicare il Vangelo, pascere i fedeli e celebrare il culto divino, quali veri sacerdoti del Nuovo Testamento (Ibid., n. 28: AAS 57 (1965), p. 34). E in un altro passo si legge: I

presbiteri in virtù della sacra Ordinazione e della missione che ricevono dai Vescovi, sono promossi al servizio di Cristo Maestro, Sacerdote e Re, partecipando al suo ministero, per il quale la Chiesa qui in terra è incessantemente edificata in Popolo di Dio, Corpo di Cristo e Tempio dello Spirito Santo (CONC. VAT. II, Decr. sul ministero e la vita dei presbiteri Presbyterorum Ordinis, n. 1: AAS 58 (1966), p. 991). Nell'Ordinazione presbiterale, secondo il rito del Pontificale Romano, veniva espressa molto chiaramente la missione e la grazia del Presbitero come cooperatore dell'ordine episcopale. È parso tuttavia necessario dare maggiore unità a tutto il rito che prima era distribuito in varie parti e porre in più viva luce la parte centrale dell'Ordinazione, cioè l'imposizione delle mani e la preghiera di ordinazione”.

Teologia del diaconato nella Costituzione apostolica Pontificalis Romani

“Per quanto infine riguarda i Diaconi, oltre a quanto è detto nella Lettera Apostolica Sacrum Diaconatus Ordinem da Noi pubblicata "Motu proprio" il 18 giugno 1967, sono anzitutto da ricordare le parole della Costituzione sulla Chiesa: Nel grado inferiore della gerarchia stanno i Diaconi, ai quali sono imposte le mani non per il sacerdozio, ma per il ministero (Constitutiones Ecclesiae Aegyptiacae, III, 2). Sostenuti infatti dalla grazia sacramentale servono il popolo di Dio, in comunione con il Vescovo e con il suo presbiterio, nel ministero della liturgia, della predicazione e della carità (CONC. VAT. II, Cost. dogm. sulla Chiesa Lumen gentium, n. 29: AAS 57 (1965), p. 36). Nel rito dell'Ordinazione dei diaconi poco vi era da mutare, in considerazione sia della nuova legislazione sul diaconato come grado a sé e permanente della Gerarchia nella Chiesa latina, sia della maggiore chiarezza e semplicità del rito”.

Alla base della riforma liturgica del rito c'è il n.76 della *Sacrosanctum Concilium*:

“Il rito delle ordinazioni sia riveduto quanto alle cerimonie e quanto ai testi. Le allocuzioni del vescovo, all'inizio di ogni ordinazione o consacrazione, possono essere fatte in lingua nazionale. Nella consacrazione episcopale tutti i vescovi presenti possono imporre le mani”.

Il nuovo rito dell'Ordinazione viene promulgato nella Costituzione apostolica *Pontificalis Romani* il 18 giugno 1968 e pubblicato il 15 agosto dello stesso anno. La seconda edizione del Pontificale del 1989 riporta alcune innovazioni come, per esempio, l'introduzione dei *prenotanda* e il titolo. Il titolo della prima edizione, “*De Ordinatione diaconi, presbyteri et episcopi*”, nella seconda edizione viene rovesciato in “*De Ordinatione episcopi, presbyterorum et diaconorum*”. L'ultimo titolo richiama al retto ordine dei diversi gradi del ministero: presbiterato e diaconato discendono dall'episcopato. Il vescovo è mediatore del dono di entrambi, essendo al vertice della ministerialità e dell'autorità. Il vescovo è pastore, successore degli apostoli.

Il Vaticano II imposta la riforma rituale sul principio dell'episcopato come grado supremo del sacramento dell'Ordine. Secondo questa visione presbiterato e diaconato sono sacramenti di partecipazione, gradi ausiliari del ministero pastorale per eccellenza che è l'episcopato.

Le grandi linee teologiche della Riforma

- 1) Il sacramento dell'Ordine è tripartito in 3 gradi: episcopato, presbiterato e diaconato. Viene soppresso il suddiaconato.
- 2) Il vertice del sacramento dell'Ordine è l'episcopato, come continuazione del ministero apostolico, centro e fonte del ministero nella Chiesa particolare.
- 3) Il vescovo è: capo, maestro, pontefice della sua Chiesa. Accanto a lui, su un gradino inferiore della scala gerarchica, ci sono i presbiteri che dilatano nello spazio e nel tempo la

presenza, il servizio e l'autorità episcopale in quanto insegnano, governano e santificano nella porzione del popolo di Dio che il vescovo stesso ha affidato loro.

- 4) Su un gradino ancora più basso della scala gerarchica troviamo i diaconi, ministri e servitori del popolo, del vescovo e dei presbiteri. Il Vaticano II recupera la dignità del ministero del diaconato, riscattandolo dal mero piano culturale e dallo status di semplice avvicinamento al sacerdozio. Lo inserisce nella dimensione originale di servizio della carità a imitazione di Cristo servo.

Elementi caratterizzanti delle tre ordinazioni

- 1) *L'ordinazione episcopale* avviene dopo la proclamazione del Vangelo. La Chiesa particolare, tramite uno dei suoi presbiteri, chiede al vescovo ordinante principale di ordinare l'eletto. Il vescovo è ordinato per una Chiesa della quale diviene "sposo". L'eletto, quindi, esprime la volontà di esercitare il ministero secondo la volontà di Cristo e della Chiesa in comunione con l'ordine dei vescovi, sotto l'autorità del Papa successore dell'apostolo Pietro.

Viene data *pubblica lettura del mandato del Papa* che ha eletto quel candidato e vescovo di quella Chiesa. Ciò avviene poco prima dell'omelia. L'assenso del popolo di Dio è espresso dal "Rendiamo grazie a Dio".

Al rendimento di grazie del popolo di Dio segue l'omelia.

L'eletto si alza in piedi, ponendosi davanti al vescovo ordinante che lo interroga con le seguenti parole (*esame del candidato*): "vuoi adempiere fino alla morte il ministero affidato agli apostoli [...]".

Il vescovo accoglie le prerogative del suo ministero.

Seguono le *litanie dei santi*.

Il vescovo ordinante impone le mani, in silenzio.

Dopo di lui lo fanno *anche gli altri vescovi* presenti.

L'eletto rimane in ginocchio e si procede con *l'imposizione dell'Evangelario* sopra il suo capo. Ci sono due diaconi a tenerlo aperto su di lui fino al termine della preghiera di ordinazione episcopale.

Attraverso l'imposizione delle mani e dell'evangelario avviene il dono dello Spirito Santo e si mette in luce la *fedele predicazione della Parola di Dio, principale compito del vescovo* (ecco perché il presbitero e il diacono chiedono la benedizione del vescovo prima di proclamare il Vangelo).

Altro gesto importante del rito dell'ordinazione episcopale è *l'unzione del capo dell'eletto*, con la quale si significa la particolare partecipazione del vescovo al sacerdozio di *Cristo, l'Unto per eccellenza*.

La *consegna dell'anello*, poi, esprime la *fedeltà alla Chiesa* da parte del vescovo, sposo della chiesa locale per la quale è stato ordinato.

Mediante *l'imposizione della mitra* si indica *l'impegno alla santità di vita* del vescovo.

La *consegna del pastorale*, invece, indica il *ruolo di guida nella Chiesa*.

Il bacio è sigillo all'aggregazione dell'eletto nel collegio dei vescovi stessi.

- 2) *Il rito dell'ordinazione presbiterale* prevede anch'esso l'imposizione delle mani e l'unzione, ma l'unzione del palmo delle mani del sacerdote ordinando. E anche in questo rito la preghiera di consacrazione e avviene dopo l'omelia.

Gli ordinati sono investiti della stola e della casula con le quali si manifesterà, d'ora in poi, il loro ministero nelle azioni liturgiche. È prevista anche in questo caso l'esplicazione degli impegni dell'eletto.

I gesti esplicativi del rito dell'ordinazione presbiterale sono:

- a) *l'unzione del palmo delle mani* che sta a significare la partecipazione al sacerdozio di Cristo. Sono mani attraverso le quali il sacerdote è chiamato a consacrare, benedire e assolvere. Mani strumento dell'azione di Cristo nei vari sacramenti.
 - b) La consegna del pane e del vino nelle mani del presbitero, che indica il compito di presiedere il sacrificio eucaristico e la sequela di Cristo crocifisso.
 - c) L'abbraccio e il bacio del vescovo all'ordinato, come sigillo all'aggregazione nel collegio dei presbiteri, quale suo nuovo cooperatore del ministero. Segue l'abbraccio degli altri presbiteri.
 - d) È prevista la vestizione e l'imposizione delle mani da parte degli altri presbiteri. Una imposizione diversa da quella del vescovo, attraverso la quale non si ha l'effusione dello Spirito Santo, ma è segno della partecipazione al dono.
- 3) *Il rito dell'ordinazione diaconale* prevede anch'esso l'interrogazione e l'esplicazione della volontà dell'eletto di assumere i compiti del ministero al quale è stato chiamato.

Qui è solo il vescovo ad imporre le mani.

Dopo la preghiera di ordinazione, i diaconi vengono investiti della stola diaconale (trasversale) e della dalmatica, segno del loro ministero.

È prevista la consegna dell'Evangelario, che richiama il compito di proclamare il Vangelo durante le celebrazioni, e di predicare con fede in parole ed opere.

Anche qui il bacio e l'abbraccio del vescovo è sigillo all'aggregazione nell'ordine diaconale dell'eletto che, a sua volta, abbraccia i confratelli diaconi.

Gli ordini sacri si iscrivono nel disegno provvidenziale di Salvezza, iniziato nell'Antico Testamento e portato a compimento nel Cristo, ma che attende di essere reso storicamente attuale nel tempo e nello spazio da coloro che lo stesso Gesù Cristo ha scelto vicari e continuatori della sua opera, ponendoli come pastori del suo gregge. Motore e anima è lo Spirito Santo, lo stesso Spirito disceso il giorno di Pentecoste sugli apostoli, che continua a inviare i discepoli di Cristo per l'edificazione del Regno di Dio.

